

MARIO COPPETTI
SCULTORE

LA «PIETÀ» LAICA

25 Aprile 2015

CIVICO CIMITERO DI CREMONA
CAPPELLA DEI PARTIGIANI





25 APRILE 2015

Signor Sindaco

autorità cittadini è da 70 anni che vengo sovente davanti a questa cappella che raccoglie le spoglie di tanti generosi giovani, alcuni dei quali conoscevo.

Ormai verso la fine del mio lungo cammino sò che non potrò venire ancora per molto tempo e allora ho voluto fare questo bronzo, modellato con il cuore e donarlo a questi giovani, per sentirmi sempre vicino a loro quando anch'io non ci sarò più.

A lei Sig. Sindaco ed ai suoi successori voglio rivolgere una preghiera: non fate che il tempo, che tutto oscura, possa far dimenticare i nostri morti e il dolore di tante mamme alle quali furono torturati e uccisi figli, colpevoli di aver scelto di lottare per la conquista della Libertà e della Giustizia per tutti gli italiani.

25 Aprile 2015

Mario Coppetti

Donatella Migliore

LA PIETÀ LAICA

DI MARIO COPPETTI

Lo scorso 25 aprile è stata inaugurata, nella Cappella dei Caduti per la Libertà nel civico cimitero di Cremona, una scultura di Mario Coppetti, dedicata alla figura del partigiano, in nome di un impegno etico e civile cui l'artista ha dedicato e continua a dedicare la sua vita e la sua arte.

Sicuramente il passato politico di Mario Coppetti ha influenzato potentemente anche le sue scelte artistiche e non poteva essere che così, soprattutto dopo il fondamentale incontro a Parigi con Carlo Rosselli e la sua attiva adesione al movimento di Giustizia e Libertà. Coppetti "il sovversivo", come si legge nei verbali dell'Ovra, era allora controllato in tutti i suoi movimenti ed anche nella sua attività di scultore, a dimostrazione di quanto la libera espressione artistica fosse guardata con sospetto e tenuta sotto la lente d'ingrandimento per ricavarne informazioni di tipo politico.

Coppetti che, di ritorno da Parigi gravemente malato, fu fermato proprio al confine italiano; Coppetti che, nella successiva permanenza nella sua Cremona, conobbe e fu compagno di vari partigiani le cui spoglie sono raccolte in questa cappella. Il suo passato politico, dunque, non poteva che influenzare le sue scelte

artistiche, che mai si sono dissociate dall'impegno etico e civile. Questa motivazione di fondo è alla base di buona parte della produzione dello scultore ed in particolare di questa scultura, che vuole essere monumento al partigiano inteso come simbolo di chi ha dato la sua vita per la libertà ed ha sacrificato tutto, giovinezza, famiglia, affetti, futuro.

Ed in questa ottica Mario Coppetti ha voluto esprimere un dolore individuale, quello tremendo di una madre che ha perso il proprio figlio, per farne paradigma di un lacrimante dolore universale, il dolore di tutte le madri per tutti i figli caduti, racchiuso in un grumo scultoreo compatto e dalle superfici tormentate. L'impostazione è quella del "vesperbild" tedesco; l'andamento piramidale solido che trattiene nella sua compattezza tutto il dolore di una Pietà moderna.

Perché così è concepito questo monumento funebre: la pietà di una madre distrutta da un dolore inconsolabile per il figlio morto per la nobile causa della libertà; una madre/madonna, le braccia aperte in segno di totale disperazione, quella disperazione così forte che schianta, che atterra e non trova mai conforto, ma anche in segno di resa, un arrendersi incredulo alla ferocia umana, alla gratuità del male ed anche alla sua banalità, per dirla con Anna Harendt, la banalità di aguzzini che agiscono in nome di ideali di crudeltà e ferocia, senza adottare un pensiero critico, senza adottare un "NO" che ti salva dall'essere correo di una tragedia umana di proporzioni gigantesche. È anche un po' EPIFANIA, un mostrare al mondo il livello di orrore e crudeltà, la disumanità di una guerra che oppose fratelli a fratelli, la ferocia di rappresaglie che volevano essere "educative", ma che si trascinarono dietro altro sangue ed altra violenza.

E la madre/madonna mostra al mondo, con le braccia aperte che cercano di sorreggere il peso del figlio morto, il risultato di quella obbedienza cieca, la conseguenza nefasta del proseguire nella violenza. La madre/madonna è in piedi, le gambe leggermente divaricate: il dolore non la piega completamente.

Essa non tiene in grembo il figlio, ma la sorregge appena con le braccia e con la gamba sinistra in avanti; come se fosse ripresa in un momento del suo avanzare con il corpo del figlio esanime, a mostrarlo, appunto, in un atteggiamento non di resa, ma di denuncia. La leggera torsione del busto consente di tenere il peso del corpo esanime e nello stesso tempo si rivela felice soluzione compositiva perché consente alla figura materna di mantenersi in equilibrio, in un atteggiamento fiero di composto dolore, ma anche di denuncia dell'orrore. Il corpo del figlio, accasciato nella totale pesantezza della morte, forma un arco teso i cui termini sono le gambe trascinate e la testa riversa, mentre le braccia, soprattutto il braccio sinistro, controbilanciano, nel loro andamento verticale, l'orizzontalità del busto, mostrano nello spasmo estremo della morte, enfatizzata dall'espressione tesa e contratta della bocca aperta. L'alternarsi bilanciato delle braccia della madre/madonna e di quelle del figlio danno il ritmo a tutta la composizione, quello scandirsi delle proporzioni che ritrova nell'equilibrio strutturale quello espressivo che è alla base di questa scultura. Valori artistici di alto livello si mescolano dunque ad un alto valore civile, all'impegno etico e politico che mai è venuto meno in Mario Coppetti e che è sempre stato cifra stilistica di tutti i suoi lavori e nel quale l'artista ha sempre creduto fermamente in una coerenza d'intenti che anche ora, alla soglia dei suoi splendidi e attivi 102 anni, mantiene intatta e solida.

Mariella Morandi

FORMA PLASTICA E VIGOROSA DELLA PIETÀ LAICA

DI MARIO COPPETTI

La Pietà bronzea di Mario Coppetti collocata nella Cappella dei Caduti per la Libertà di Cremona è un'opera di straordinaria intensità emotiva, in cui l'artista condensa la propria esperienza di vita, il proprio credo politico e tutta la propria umanità. È un'opera universale, perché questa madre che regge il figlio morto e lo mostra straziata dal dolore è la sintesi di tutte le sofferenze che le guerre e le violenze hanno provocato in ogni tempo e provocano ancora oggi. Vi si riconoscono la Niobe della mitologia greca, la Madonna dei Compianti rinascimentali, ma anche la madre dei ragazzi uccisi al Bataclan, perché il dolore di una mamma che perde un figlio è sempre lo stesso, profondo, viscerale, senza risposta e quindi disperato.

La forma plastica è forte e vigorosa, compatta e potente, la madre stringe il figlio a sé come se volesse farlo rientrare nel proprio grembo. Dalla sua bocca si leva un grido silenzioso: è l'“urlo nero della madre che andava incontro al figlio crocifisso sul palo del telegrafo” (Quasimodo), sintesi poetica degli orrori commessi dai nazisti nelle città e nelle campagne italia-

ne. Il figlio, accasciato in ginocchio è l'oggetto della pietà, il sentimento che suscitano in noi la sua morte ed il dolore della madre. Il suo braccio abbandonato evoca celebri immagini antiche di Cristo morto, da quello della Pietà michelangelolesca a quello, altrettanto famoso, della Deposizione di Caravaggio. Anche questo giovane uomo si è sacrificato per gli altri uomini, per garantire ad essi libertà e diritti, ma il realismo e l'attualità del suo abbigliamento, quei pantaloni stretti in vita da una cintura, ci riporta all'oggi, ci ricorda che qui non c'è trascendenza, non c'è riscatto, c'è solo la tragica realtà terrena della violenza, ci ricorda che il sacrificio di sé è ancora il prezzo che le anime nobili pagano per affermare i propri diritti.

Insomma, questa di Coppetti è un'opera che si può collocare nell'impegnativa categoria, concettuale prima ancora che artistica, della *classicità*, perché dà forma ad una esperienza umana, quella della condivisione empatica del dolore, e quindi di della pietà, che ci fa, ora come sempre, più umani.

Cremona, 15 gennaio 2016

Tiziana Cordani

LA DOLENTE PIETÀ

DI MARIO COPPETTI

La dolente “Pietà” di Coppetti al di là della sua rispondenza ai canoni religiosi, assume le semplici e terribili vesti di una madre orbata del figlio, rimanendo altissima prova non solo d’arte ma, appunto, di umana pietà, tanto che non mi stupirei di vedere la collocazione in ambito pubblico come monumento al dolore contro tutte le violenze e le guerre, quindi segno di grandissimo valore civile.

CENNI BIOGRAFICI

Mario Coppetti è nato a Cremona nel 1913. Nel 1935, insofferente per la mancanza di libertà a 22 anni decide di espatriare e va a Parigi.

Dopo un paio d'anni di vita difficile, utilizzati ad approfondire la conoscenza dei grandi scultori francesi, Rodin in particolare, esegue varie sculture e in particolare ritratti, fra i quali quelli di Henry Barbusse, di Carlo Roselli assassinato dai fascisti, che egli aveva personalmente conosciuto nel movimento di "Giustizia e Libertà" e della madre. Quest'ultima opera nel 1938 verrà esposta al "Salon des Artistes Français" al Grand Palais.

Suoi sono nel Cimitero di Pieve Delmona una Madonna in marmo di Carrara di cm. 180 di altezza per la cappella della famiglia Zanini, nel 1948 il monumento con busto in bronzo dell'On. Bernamonti e una Pietà per la tomba Vanelli a Cremona.

Insegna disegno e plastica presso la scuola Internazionale di Liuteria poi ordinario di disegno e storia dell'arte al Liceo Scientifico.

Vice Sindaco e Assessore all'urbanistica del Comune di Cremona dal 1961 al 1969, Presidente dal 1970 al 1975 della società per l'autostrada Piacenza Cremona Brescia.

Esegue un'importante monumento in bronzo di due metri con la figura del giovane Fermi. Inoltre modella busti in bronzo di artisti cremonesi posti lung il viale degli artisti del cimitero di ³Cremona e nel 1993 esegue il monumento a ricordo dei Caduti per la libertà.

Ha partecipato a numerose mostra collettive e personali a Parigi, Milano, Cremona e in numerose altre città. Di lui Anna Vanoli, critique d'art de la presse Artistique Française, ha scritto: "Al di là della corrispondenza al modello reale, è la forza espressa da questo scultore, con la vibrazione della materia, che rende la vita profonda del soggetto".

Nel 2006 modella il busto di Giuseppe Mazzini posto nei giardini pubblici di Cremona dove nel 2013 viene collocato anche il busto in bronzo di Claudio Monteverdi.

Nel 2010 viene posto in opera il busto di Leonida Bissolati di fronte al liceo scientifico "Aselli" di Cremona, nel 2007 il medaglione di Mons. Astori nell'ingresso della Chiesa di san Agata a Cremona e il medaglione di Attilio Boldori a san Bernardo sempre a Cremona, infine la testa di Antonio Stradivari presso il Museo del Violino di Cremona nel 2015.

MARIO COPPETTI

Residenza e studio via Chiara Novella, 17 - Cremona

Telefono 0372.38779

